

Bocciati gli aiuti, ma la discussione non è ancora finita

SOSTEGNO ALLA STAMPA / Il pacchetto proposto da Consiglio federale e Parlamento non passa
 Simonetta Sommaruga: «Per il popolo il progetto ha perso equilibrio» – Alex Farinelli: «Ora servirà grande convergenza» – Piero Marchesi: «Si apra un dibattito sul tipo di media che vogliamo»

Nico Nonella

Giona Carcano

«Il risultato della votazione dimostra che le minoranze linguistiche meritano un'attenzione particolare». La responsabile del Dipartimento federale delle comunicazioni, Simonetta Sommaruga, non ha nascosto la sua delusione per la bocciatura (con il 54,56% di voti contrari) al pacchetto di aiuti ai media da 151 milioni di franchi. «Ma il risultato popolare è chiaro e bisogna accettarlo», ha aggiunto nel commentare, in conferenza stampa, il responso delle urne. A suo avviso, durante la campagna si è parlato molto dei soldi statali, in particolare nella Svizzera tedesca, e poco dei media. «L'argomento degli aiuti finanziari dello Stato ha avuto la meglio». Agli occhi della maggioranza dei cittadini, il progetto originale è stato troppo modificato in Parlamento e, con le aggiunte finanziarie, ha perso il suo equilibrio». Tuttavia, ha proseguito, il sostegno ai media è importante per la democrazia,

indipendentemente dalla votazione. Infine, nonostante vi siano dei punti che non sono stati rimessi in discussione durante la campagna, «occorre ancora analizzare bene il risultato prima di proporre un nuovo progetto». A breve, dunque, la discussione politica potrebbe presto tornare in Parlamento (vedi box a lato).

L'apertura di Weigelt ai «piccoli»

Lo stesso promotore del referendum, l'editore Peter Weigelt, ha dichiarato di essere favorevole ai sussidi alla distribuzione, ma fondati sulla base legale attuale «la quale garantisce che solo i piccoli editori ne beneficiano». E sempre in tema di media, all'orizzonte c'è anche l'iniziativa per portare il canone radio-tv a 200 franchi. «Dobbiamo discutere di quale tipo di media vogliamo e di quale canone vogliamo prelevare dai cittadini», ha dichiarato il consigliere nazionale dell'UDC Piero Marchesi alla RSI. L'iniziativa è un obiettivo dell'UDC ma verrà lanciata da un gruppo di associazioni e non dal partito.

Un aiuto o un cerottino?

Insomma, il dibattito politico si preannuncia animato, così come lo è stata la campagna appena conclusa. Basti infatti pensare che se da un lato il PLR nazionale si è rallegrato della bocciatura, dall'altro la sezione ticinese ha espresso preoccupazione. «Non siamo l'unica sezione cantonale ad essersi espressa diversamente dal partito nazionale», osserva il consigliere nazionale Alex Farinelli. «Il Ticino e questi altri cantoni sono maggiormente toccati dai fenomeni per i quali si voleva combattere, come mantenere la qualità dei media locali. È un problema meno sentito a Zurigo o Berna». Come interpretare l'esito delle urne? Secondo Farinelli, il voto non è stato di «sfiducia» nei media: «È difficile capire perché il popolo vota in un determinato modo, soprattutto se si parla di un pacchetto con tante misure. E in Ticino è stato per-

cepito maggiormente la questione dei fondi ai grandi editori». Ma cosa accadrà, ora, in Parlamento? Alcuni tra gli oppositori hanno già affermato che intendono proporre alcuni correttivi. «Fatta la frittata, ora tutti si apprestano a proporre soluzioni. Sarà un compito non facile perché dopo un no popolare va trovata un'ampia convergenza. La mia impressione è che verrà proposto un cerottino».

La transizione digitale

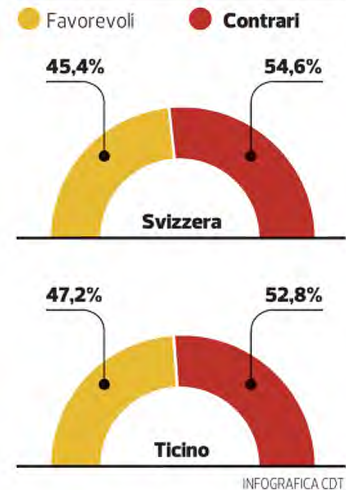
In attesa di un eventuale intervento politico, i media – ha sottolineato Sommaruga – dovranno trovare autonomamente i fondi necessari. «Il nostro preventivo non contemplava alcun aiuto aggiuntivo», sottolinea, da parte sua, Alessandro Colombi, CEO del Corriere del Ticino. «Il 2022 sarà un anno difficile per almeno quattro motivi: l'aumento delle tariffe postali, l'eliminazione del sussidio straordinario alla distribuzione, l'aggravio del costo delle materie prime e l'aumento dei costi legati alla cibersicurezza. Prendiamo atto del risultato. Un risultato che a mio avviso non è un segnale di sfiducia verso i media regionali, bensì nei confronti dei grandi editori che generano profitti anche grazie alle attività non editoriali».

Novità al Corriere del Ticino

Colombi guarda poi al futuro del Gruppo: «Ripartiamo come facciamo tutti i giorni, ovvero cercando di fare il nostro lavoro nel migliore dei modi. Affronteremo una transizione digitale ancora più marcata a marzo, quando adotteremo la stra-

tegia digitale di cdt.ch e cdt live con un modello "premium". L'informazione indipendente e di qualità ha un costo. Sappiamo già che sarà una strada tutta in salita e ci esporremo alle critiche, ma la transizione digitale di qualità passa forzatamente da qui».

I risultati



Riecco il Röstigraben tra Svizzera tedesca e Romandia

IRISULTATI / Ticino, Grigioni e Vallese si sono schierati per il no insieme ai cantoni della Svizzera tedesca

La votazione ha tracciato un fossato tra Svizzera tedesca e romanda, anche se non è stato così netto come si aspettavano i commentatori. Allo stesso tempo, è emersa pure qualche sorpresa: ad esempio Uri è tra i cantoni che hanno sostenuto il testo (50,5%), mentre il Vallese ha detto di «no» (53,3%). Ad emergere è però una sorta di Röstigraben, con Ticino, Grigioni e Vallese schierati dalla parte del «no» assieme ai cantoni svizzero-tedeschi.

Fra i cantoni contrari spiccano in particolare Turgovia con il 65,6% e Appenzello interno il 66,4% dei suffragi, ma anche a Zurigo (54,7%), Lucerna (55%) e Berna (58%) il «no» ha prevalso in modo chiaro. Ticino e Grigioni si ritrovano nel campo dei cantoni ostili al pacchetto di misure a favore dei

media, anche se in questi casi il risultato è stato un po' più tirato: gli elettori grigionesi l'hanno bocciato con il 52,7%, quelli ticinesi con il 52,8%.

Dall'altro lato della Sarine, si distinguono in particolare i cantoni di Neuchâtel (63,2%) e Giura (64,9%), dove due elettori su tre sono stati favorevoli al testo. Anche a Friburgo (57,4%), Vaud (57,1%) e Ginevra (56,8%) il sì al pacchetto di aiuti è stato chiaro. In controtendenza rispetto agli altri cantoni svizzero-tedeschi figura Basilea-Città, anche se non è la prima volta che gli elettori di questo cantone votano in modo simile ai romandi: qui il pacchetto di misure in favore dei media l'ha spuntata con il 55,3%.

In 22 a favore

In Ticino, come detto, il pacchetto è stato respinto con il 52,8% dei no. A favore si sono espressi ventidue comuni: Alto Malcantone (50,61%), Aranno (50,4%), Avegno Gordevio (51,4%), Balerna (50,3%), Bellinzona (52,4%), Bodio (54,7%), Bosco Gurin (68,2%), Breggia (50,2%), Brusino (58,5%), Campo Vallemaggia (63%), Capriascia (50,6%), Cerentino (73,7%), Comano (53,3%), Faido (50,2%), Lavizzara (50,3%), Massagno (53,9%), Migliaglia (65,8%), Neggio (54,5%), Onsernone (53,9%), Pollegio (53%), Prato Leventina (61,5%) e Terre di Pedemonte (50,3%).

52,8

è la percentuale di no

raggiunta in Ticino.

Solo 22 Comuni

si sono detti favorevoli

al pacchetto di aiuti

ai media

Le reazioni

Ma tutti concordano: «Serve una soluzione»

La Lega: «Chiamare alla cassa i colossi»

La Lega dei ticinesi si aspetta ora che la politica «affronti il problema del calo del mercato pubblicitario sulla stampa cartacea nelle dovute modalità, ossia chiamando alla cassa chi ha fatto man bassa, ossia i colossi americani del web (Google, Facebook, Amazon, Microsoft, Apple)» e «rinunci definitivamente ad ogni velleità tassaiola in ambito mediatico, specialmente sotto il pretesto della "pluralità": il panorama mediatico svizzero non è affatto pluralista, è solo affollato». Per il movimento di via Monta Boglia, il Governo deve inoltre astenersi «dall'introdurre ulteriori divieti di pubblicità».

L'UDC: «La misura è colma»

L'UDC ha accolto favorevolmente la bocciatura dei cittadini al pacchetto di misure a favore dei media. «Gli elettori hanno frenato gli appetiti esagerati degli editori e hanno impedito che i media diventassero ancora più dipendenti dallo Stato», si legge in una nota stampa. «Il voto ha dimostrato ancora una volta che il popolo ha una buona percezione e comprende quando la misura è colma e una legge è dettata dai propri interessi». Il risultato - prosegue - «conferma che i cittadini vogliono un panorama mediatico diversificato, non un'uniformità di sinistra conforme al Governo. Questo responso è un chiaro segnale a favore di un distanziamento critico dei media dallo Stato e dalla politica. Inoltre, gli svizzeri rifiutano un intervento statale che distorcerebbe il mercato mediatico elvetico».

I Verdi: «Il tema è solo rinviato»

I Verdi del Ticino si dicono «delusi» dopo la bocciatura del pacchetto in favore dei media. Secondo il partito, però, il tema «è solo rinviato»: «Senza aiuti che assicurano un'informazione diversificata, indipendente e di qualità, a perderci sarebbe la nostra democrazia».

L'ATG: «Ora servono nuove proposte»

L'Associazione ticinese dei giornalisti (ATG) teme che «senza questo pacchetto di aiuti, i giornalisti e tutti gli altri operatori dei media dovranno confrontarsi nel prossimo futuro a nuove misure di risparmio. Mentre il pubblico rischia di dover fare i conti con un calo della qualità del giornalismo». Nelle redazioni «la cintura non può essere stretta all'infinito, senza conseguenze sulla qualità dei contributi giornalistici», evidenzia l'ATG. L'auspicio, ora, «è che il fronte del no mantenga le sue promesse e

presenti al più presto delle nuove proposte, per aiutare in particolare i piccoli e i medi editori». L'ATG, inoltre, ribadisce «la necessità di aprire un negoziato che possa portare alla sottoscrizione di un contratto collettivo di lavoro, nella Svizzera italiana e nella Svizzera tedesca».

I sindacati: «Non vanno lasciati soli»

L'Unione sindacale svizzera (USS), SSM e Syndicom hanno preso atto con rammarico dell'esito del voto e rimangono convinti che il sostegno pubblico ai media «sia importante per una democrazia funzionante e per un servizio pubblico forte». I media e il giornalismo indipendente «non devono essere lasciati alla mercé delle forze del mercato. Se così sarà, la tendenza alla monopolizzazione e all'uniformizzazione dei media svizzeri continuerà, intere regioni perderanno la loro voce giornalistica e i subdoli tagli di posti di lavoro continueranno». I sindacati chiedono dunque soluzioni provvisorie a livello cantonale e una revisione del progetto di legge per la promozione dei media.

«Bisogna tornare in Parlamento»

Tra i parlamentari contrari al sostegno ai media, vi è anche chi ora auspica che il tema torni in Parlamento. Tra questi, l'ex consigliere nazionale dell'UDC e presidente di Medienfreiheit (Azione libertà dei media), Manfred Bühler: «C'è un bisogno innegabile di discuterne in Parlamento, ma in maniera più intelligente». A suo parere, il progetto sottoposto al voto è stato sovraccaricato di elementi non applicabili, come l'aumento dell'aiuto indiretto, e il cittadino ha avuto l'impressione che il sostegno sarebbe andato solo ai grandi gruppi. Il consigliere agli Stati Philippe Bauer (PLR/NE) ha già annunciato di voler depositare un'iniziativa parlamentare per aumentare la quota del canone alle radio e tv private locali.

Governo ticinese «rammaricato»

BELLINZONA /

Dopo l'esito uscito dalle urne, il Consiglio di Stato ticinese si è detto rammaricato per la bocciatura del pacchetto di misure a favore dei media. «Il progetto avrebbe infatti assicurato al sistema dei media la necessaria pluralità di voci, che - accanto all'essenziale ruolo dell'emittente pubblica - permette il buon funzionamento della nostra democrazia diretta», si legge in una nota dell'Esecutivo.

Il Governo, lo ricordiamo, aveva invitato la popolazione a votare sì. Il pacchetto di misure approvato dal Consiglio federale e dalle Camere, ricorda l'Esecutivo, «assumeva una rilevanza particolare per il Ticino - e per l'intera Svizzera italiana - perché avrebbe rafforzato realtà commerciali che attualmente soffrono, a causa dell'esiguità numerica del loro pubblico di riferimento, e che grazie alle nuove sovvenzioni avrebbero potuto consolidare le proprie prospettive a lungo termine».

L'INTERVISTA / THOMAS ZERBACK / professore Università ZH

«A medio termine questo tema tornerà nell'agenda politica»

Secondo lei qual è la ragione principale della bocciatura del pacchetto?

«Le preferenze partitiche degli elettori hanno certamente giocato il ruolo più importante. Questo fatto emerge anche dai risultati nei singoli cantoni. Ci sono probabilmente anche altri fattori, come la complessità delle posizioni dei sostenitori e degli oppositori. Argomenti come "uso del denaro delle tasse" o "dipendenza dallo Stato" sono più facili da trasmettere che "garantire la qualità giornalistica".

Perché gli elettori, ieri, hanno detto no ai media mentre nel 2018 avevano detto sì alla SSR (bocciando l'iniziativa No Billag)?

«Entrambe le votazioni differiscono in due punti importanti: nel 2018 si discuteva di un taglio dei fondi per un'emittente pubblica. Ieri, la questione era se i media privati dovessero ricevere più soldi. E proprio questo è stato un punto centrale sollevato dagli oppositori ("Niente miliardi di tasse per i milionari dei media") e probabilmente ha fatto maggiormente presa sull'elettorato».

Dai risultati emerge una sorta di Röstigraben, con Grigioni, Ticino e Vallese schierati dalla parte del no assieme ai cantoni svizzero-tedeschi. Come lo spiega?

«Il modello non è così chiaro. In Ticino e nei Grigioni, in particolare, ci sono molti comuni che si sono espressi con un no di misura o addirittura un sì, mentre il quadro della Svizzera tedesca mostra un chiaro no. Personalmente, però, mi sarei aspettato un maggiore consenso in questi due cantoni, anche perché lì i media regionali rivestono una grande importanza».

Secondo lei questo no avrà conseguenze concrete sul panorama mediatico, in termini di testate e di nuovi investimenti?

«L'obiettivo del pacchetto era di rafforzare i media regionali, che sono i più colpiti dall'aumento della pressione competitiva. Questi media sono costretti a risparmiare, a fondersi o addirittura a chiudere. Tutti e tre questi fattori hanno un effetto duraturo sulla qualità dei rapporti regionali, uno sviluppo che per il momento continuerà incontrollato».

C'è la possibilità di avere un domani un pacchetto-light con misure mirate solo ai media regionali?

«Ritengo che l'argomento tornerà nell'agenda politica a medio termine. Tuttavia, è difficile prevedere quando. A mio avviso, una misura ancora più focalizzata sui media regionali avrebbe più possibilità, soprattutto per quelle te-

state che non fanno parte delle grandi case editrici svizzere».

È possibile attuare misure legislative (come ha fatto l'Australia) per far pagare le news a Google e Facebook?

«Certamente. Il legislatore può emanare regolamenti appropriati. Tuttavia, in Australia è stato dimostrato che Google e Facebook reagiscono molto duramente e, per esempio, chiudono completamente le pagine dei media sulle loro piattaforme. Se in seguito dovessero esserci accordi bilaterali tra gli editori e le piattaforme - come in Australia -, questo dipende anche da quanto è importante il rispettivo mercato nazionale per queste piattaforme».

Questa votazione potrebbe condizionare il dibattito sulla possibile iniziativa popolare per il canone radio-tv a 200 franchi?

«Il voto del 2018 ha dimostrato che gli svizzeri apprezzano la loro emittente pubblica. Pertanto, non credo che il voto attuale avrà un impatto immediato. Tuttavia, un'eventuale iniziativa per portare il canone a 200 franchi potrebbe certamente convincere anche chi nel 2018 ha ritenuto che un'abolizione completa del canone radiotelevisivo con "No Billag" sarebbe stata eccessiva».